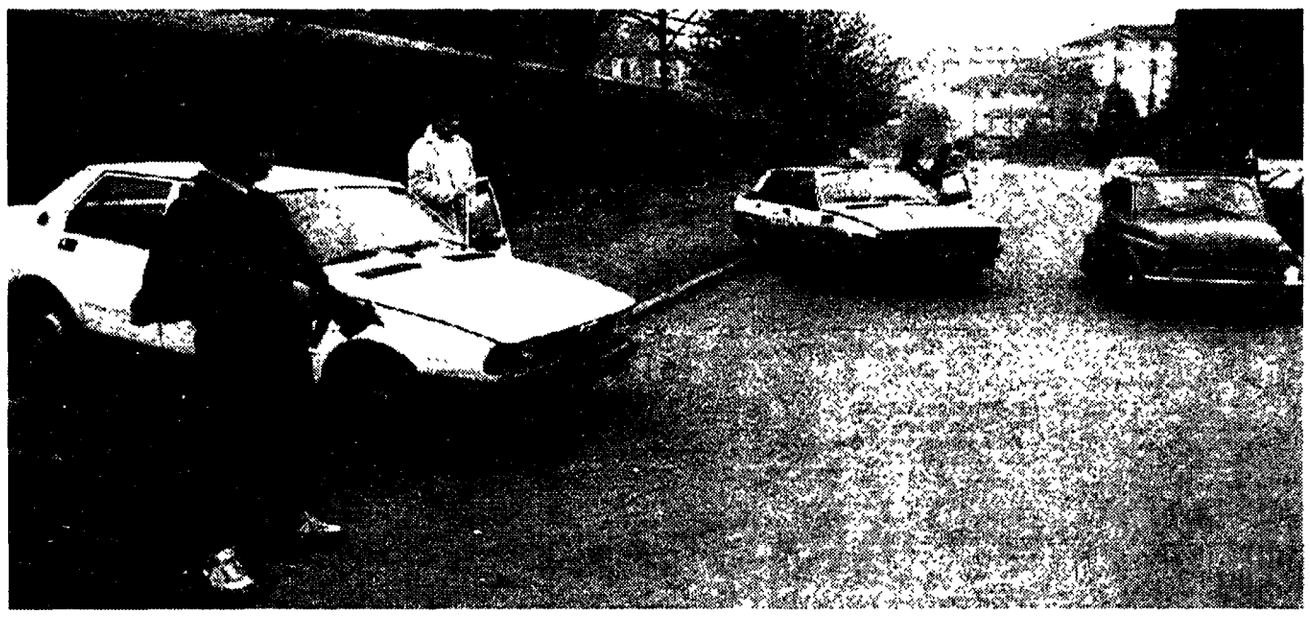
SPETTACOLI

Si chiama «La scorta» ma non parlerà né di Falcone né di Borsellino
A ottobre Ricky Tognazzi comincia a girare un film che racconterà emozioni, paure e vita quotidiana di due giovani agenti interpretati da Amendola e Lo Verso. «Poliziotti si muore, non si nasce»

A sinistra, Enrico Lo Verso e Claudio Amendola protagonisti della «Scorta» Qui sotto, Ricky Tognazzi e la sceneggiatrice del film Simona Izzo Nella foto in basso, una scorta vera in azione

I baby sitter della morte

Si chiama *La scorta*, ma non parlerà né di Falcone né di Borsellino. In attesa di girare *Vai con Dio*, sulla crisi di un prete, Ricky Tognazzi si confronta con vita quotidiana di una coppia di poliziotti addetti alla scorta di un uomo importante (forse un magistrato, forse un politico). Interpreti: Claudio Amendola ed Enrico Lo Verso. «Poliziotto si muore, non si nasce», dice la sceneggiatrice Simona Izzo.



MICHELE ANSELMI

ROMA. «Hanno ragione a protestare. Poliziotti si muore, non si nasce. L'Italia ha capito chi sono gli "scortatori" solo quando hanno cominciato a morire». Simona Izzo misura le parole al telefono. Insieme a Graziano Diana sta scrivendo la sceneggiatura di *La scorta*, che Ricky Tognazzi comincerà a girare ai primi di ottobre. Ma non è un *instant movie*. Falcone e Borsellino non c'entrano, e nemmeno la rabbia esplosa a Palermo nei giorni scorsi. Da Miami, dove è alle prese con la serie tv *Extralarge 2* interpretata di nuovo da Bud Spencer, il produttore Claudio Bonivento mette le mani avanti: «Chi mi accuserà di camminare sui cadaveri di Palermo è in malafede. È dal settembre scorso che sto lavorando a questo film».

La scorta, dunque: titolo secco, semplice, evocativo, per un film «minimalista» che si propone come un atto di solidarietà a quei ventenni murati vivi nella loro fragile blindatura. Chissà che direbbe Pasolini, se fosse ancora tra noi: lui che accusò una certa sinistra di non difendere quei figli del popolo in divisa e anzi di considerarli nemici. La sceneggiatrice preferisce per ora, anche per cautelarsi da possibili «furti», non diffondersi sulla trama. Ma si sa che il film ruoterà, nell'arco di sei mesi, attorno alle vicende umane e professionali di due agenti di scorta che avranno la bella faccia proletaria di Claudio Amendola ed Enrico Lo Verso. E forse ci saranno un terzo e un quarto «scortatore», per i quali Bonivento vedrebbe bene Giulio Base (*Crack*) e Ricky Memphis (*Ultrà*).

«Sto vivendo un turbinio di emozioni, la realtà di questi ultimi mesi ha superato la fantasia del migliore degli sceneggiatori», ammette Simona Izzo. «Non vorrei essere nei panni di Giuseppe Ferrara o degli altri registi che si stanno lavorando ai film su Falcone. Che faranno? Sui titoli di coda metteranno un cartello con la notizia che due mesi dopo la strage di Capaci la mafia ha massacrato un altro giudice e altri poliziotti?». L'attrice e doppiatrice, compagna nella vita di Tognazzi, sta «cercando di capire perché un ragazzo prende un milione e duecento mila lire per andare a morire». E precisa: «Non che il rischio della morte possa essere risarcito da uno stipendio, ma un pilota d'aereo riceve dieci milioni al mese, ed è giusto che sia così».

È stata lunga, e non è ancora terminata, la «ricerca sul campo» che i due sceneggiatori, aiutati dal dirigente della Centrale di polizia di Roma, Achille Serra, hanno intrapreso nelle settimane scorse: intervistando agenti di polizia, ascoltando le testimonianze di alcuni «scortati», divorando i giornali all'inseguimento anche delle notizie più spicciole. «È un lavoro ingrato, spesso umiliante. Ci sono politici che chiedono agli agenti di scorta perfino di scaricare le valigie e di accompagnare le mogli a far spesa. Loro di solito si oppongono, non vogliono essere degradati sul campo», osserva la Izzo, molto colpita dalla protesta contro Pansi nel Duomo di Palermo. E ricorda quell'episodio allucinante di cui fu protagonista un giovane agente, spedito a fare la guardia alla villa fuori città di un alto papavero: «Intorno non c'erano bar, impossibile usare i bagni della casa. E così uno di questi "baby sitter" abituati a scassarsi le balle per ore nell'attesa le fece nel giardino. Magari un po' per sfregio. L'autorità si accorse e non trovò di meglio che farla analizzare per scoprire se era umana. Per fortuna la merda non ha Dna!».

Roba da commedia all'italiana. C'è poco da ridere, invece, di fronte alla rabbia di questi uomini. Perennemente sotto tensione, esposti al rischio di essere falciati o di saltare in aria, gli agenti di scorta «vivono spesso dei fallimenti»: «A volte», continua la Izzo, «hanno quasi la necessità di inventarsi un pericolo, per non ottundersi». Come nel caso di quella macchina sospetta, mal parcheggiata davanti ad una sede di partito, che fu fatta smontare per vedere se era carica di tritolo: e invece apparteneva ad un politico potente che protestò esigendo una punizione.

È probabile che questo ed altri episodi, mischiati al versante familiare dei personaggi, tornino nel film di Tognazzi, per il quale non s'è ancora decisa l'ambientazione. «Certo, che cosa c'è di più drammaturgicamente efficace di una storia palermitana, da prima linea? Ma sarebbe anche la scelta più facile», confida la Izzo, sapendo bene che ogni spettatore, andando a vedere *La scorta*, si aspetta una bomba o una sventagliata di Kalashnikov nel finale. «Per questo mi piacerebbe, come autore, costruire un'emozione costante, sul filo della tensione, senza ricorrere allo scoppio». Un'idea condivisa al cento per cento dal produttore Bonivento, non nuovo al cinema di intervento sulla realtà. «I film su Falcone e su Borsellino li facciamo fare ad altri», polemizza. Dunque, niente sosia, niente storie riconoscibili, niente cronaca filmata. «*Ultrà* era un film sul calcio dove non si vedeva mai un pallone. Qualcosa del genere sarà *La scorta*. Mi interessa la macchina che sta davanti o quella che sta dietro, perché quella al centro è stata già raccontata», teorizza il produttore milanese. Non conosce nemmeno lui, ancora, l'intreccio delle psicologie e delle vicende, ma promette «una cinepresa fuori dalle porte dei Palazzi di Giustizia o delle sedi di partito», per meglio cogliere «le storie, la vita, le paure di quei poveri ragazzi».

«Sulla polizia si sono fatti molti film, da quelli comici di Monnezza-Tomas Milian a quelli di denuncia di Rosi. Eppure non credo di essere fanatica se dico che è importante oggi realizzare un film così», riprende Simona Izzo. Si capisce, parlando con lei, che il lavoro di documentazione ha agito nel profondo: «Avevo uno zio giudice scortato in ogni ora della giornata e ricordo il fastidio con cui guardavo a quegli uomini armati. Ora quasi mi vergogno di aver pensato quelle cose». Per lei c'è qualcosa di tragico nella missione quotidiana degli agenti di scorta: «Per natura il poliziotto è un indagatore, un uomo che vuole venire a capo di un mistero, di un caso. Ma una scorta viene a capo solo di una bomba che gli scoppia in mano. È uno scudo, deve solamente parare il colpo».

Ancora incerta se fare dello «scortato» un magistrato, un politico, un alto dirigente dello Stato o addirittura un «pentito», la sceneggiatrice vorrebbe che «questo film fosse visto dagli uomini ai quali è dedicato, per far loro capire che non sono soli, che la loro battaglia è una battaglia di tutti». Che è quanto sostiene anche Claudio Amendola, attualmente impegnato in Abruzzo nelle riprese dei *Briganti*, film di ambiente ottocentesco nel quale interpreta una specie di Fra' Diavolo irpino. «Sì, è vero, di solito mi fanno stare dall'altra parte della barricata, quella dell'illegalità. Sarà colpa di questa faccia... Con *La scorta* passo finalmente dalla parte giusta. Ma non deve essere e non sarà, conoscendo gli autori, un film-monumento, uno spottone per la polizia. Non servirebbe a nessuno», chiarisce il ruspante attore romano. Felice di recitare accanto a Enrico Lo Verso, un collega che stima già da prima del *Ladro di bambini*, Amendola sente di avere un rapporto speciale con questi uomini, padri di famiglia, che sfidano quotidianamente la morte per una miseria. «Ho un amico d'infanzia che fa la scorta a un magistrato. L'ho incontrato dopo la strage di Capaci. Era felice di vederlo vivo». E si congeda ricordando la frase che, senza enfasi eroica, l'amico gli disse in quell'occasione: «Claudio, ogni mattina io mi alzo, do un bacio a mia moglie e a mia figlia come se fosse l'ultimo».

Con la fine di «Mezzogiorno italiano» è quasi conclusa la «normalizzazione» di Italia 1
Pressioni politiche dietro la rottura del contratto? E intanto si fa di nuovo avanti Raitre

Ma chi ha paura di Funari?

Caccia a Gianfranco Funari, che ha abbandonato la Fininvest e ora tace. Con lui scompare da Italia 1 l'ultima voce dell'attualità, dopo la censura a *Lezioni d'amore*, l'eliminazione di Freccero e lo spostamento dei tg. Raitre avanza di nuovo la sua proposta al conduttore. E in serata una nota d'agenzia annuncia che anche Maurizio Mosca lascia la rete. Ma lo stesso Mosca smentisce. «È un'invenzione».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ieri il pubblico di Gianfranco Funari si è trovato ad assistere su Italia 1 alle avventure della «donna bionica». L'ironia della sorte vuole anche che a sostituire il conduttore sia stata chiamata la serie *Professione pericolo*. Freud avrebbe detto che si tratta di una confessione involontaria. Insomma per la Fininvest *Mezzogiorno italiano* rappresentava un pericolo insostenibile, in assenza di concessioni e in presenza di un Paese fortemente destabilizzato e con forze politiche ridotte al panico. Si esagera in dietrologia? Può darsi. Fatto sta che Funari è introvabile. Al suo posto risponde, l'amabile (e amata) Giusi: «Gianfranco sta bene, grazie, è tranquillo e si diverte per ora a leggere i giornali. Nei prossimi giorni farà una conferenza stampa». La Fininvest da parte sua nega ogni addebito: non è vero che ci siano stati problemi economici, né di «disinteresse» nei confronti del conduttore. Il quale comunque in una lettera inviata a Berlusconi lamentava che alcuni dirigenti dell'azienda avessero manifestato pareri negativi sul suo programma. Mentre personaggi noti delle varie emittenti avrebbero pubblicamente espresso riserve. Tutte cose che hanno spinto Funari a «riflettere sui tempi e i modi della collaborazione con Berlusconi». Cioè, come si legge nel passo conclusivo della lettera, a sollevare il cavaliere da ogni impegno nei suoi confronti.

Berlusconi ci ha pensato per una notte e poi evidentemente ha preso atto. Carlo Vetrugno, direttore di Italia 1 ha ribadito che «Funari ha sempre potuto lavorare con la massima libertà e indipendenza» e non esclude una possibile ricucitura dei rapporti tra il conduttore e la Fininvest. Del resto il contratto tra le parti era scaduto da giugno e il conduttore e ideatore di *Mezzogiorno italiano* da tempo dichiarava a tutti le sue esitazioni. E tentazioni. Con forti sbalzi di umore e di tensione: restare in Fininvest col suo «portafoglio» di sponsor (30-40 miliardi) e con la sua capacità di relazione con il pubblico e i politici; oppure traslocare su Raitre fidando nella garanzia del direttore Angelo Guglielmi?

E' di pochi giorni la polemica scoppiata con il direttore generale della Rai Pasquarelli, il quale considererebbe Funari un «leghista». E Funari ha risposto dal video, come suo solito a muso duro. La faccenda sembrava aver chiuso ogni possibilità. E invece no: Raitre fa sapere che tutto è ancora aperto.

Oddio: «fa sapere» è quasi troppo. Sia in Rai che in Fininvest un seguito ininterrotto di riunioni fa da scudo ai dirigenti. I quali si trincerano dietro il loro schieramento di segretarie. Ma così lasciano ovviamente libero campo alle interpretazioni.

Se è vero che Publitalia (la concessionaria Fininvest) aveva già cominciato e vendere gli spazi occupati da Funari (e cioè oltre alla fascia meridiana di Italia 1 anche la serata del sabato) e che l'azienda accusa il conduttore di risoluzione unilaterale del contratto (come si legge nella comunicazione lanciata dalle agenzie alle ore 20 di martedì) c'è lavoro per gli avvocati.

Funari, in questa stagione che lo ha visto spesso protagonista, con l'aiuto decisivo dell'ex direttore di Italia 1 Carlo Freccero, ha cambiato il suo stile e, forse in maniera anche retorica e con piglio esageratamente protagonista, ha imboccato spericolatamente la strada dell'informazione politica, del dibattito assillante sui fatti di cronaca, e cioè sulla nostra sanguinosa Storia quotidiana. Non si può negare che questi discorsi (seguiti anche da iniziative, spot solidaristici, risposte personali e gridate) siano stati un continuo elemento di

perturbazione dentro un'azienda che ha bisogno di contare su un tranquillo tran tran commerciale e che investe il massimo di «tensione morale» nella stipula dei contratti. Mentre dalla politica si attende solo, come in passato, un avvallo e un sostegno, che è pronta a restituire. Come ha voluto apertamente dimostrare eliminando prima lo stesso Freccero, poi gli altri punti di tensione di una rete che rischiava di essere vera tv.

Chi ha paura di Funari, dunque? A chi ha dato fastidio il suo sostegno entusiastico all'inchiesta del giudice Di Pietro? Tutti i particolari (e i nomi) in cronaca.

A noi non resta che precisare quanto dichiarato dai responsabili di Raitre nella serata di ieri e cioè che, con l'uscita di Funari dalla Fininvest, si crea un «interessante fatto nuovo», dal quale potrebbe nascere un gran vantaggio per gli ascolti Rai. Rimane quindi «viva e vegeta» la proposta avanzata da Guglielmi. Ora solo una decisione autolesionista della massima dirigenza Rai potrebbe ostacolare il progetto. Un progetto che, oltre agli obiettivi di ascolto, ha anche un suo rilievo politico, come dice indirettamente *La voce repubblicana* esprimendo il suo sostegno a Funari, «una voce attenta a garantire libertà d'espressione...con occhio attento a ciò che pensano i cittadini, come alla Rai non avviene mai o quasi mai». In sostegno di Funari è anche sceso in campo il capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, Lucio Libertini dichiarando che «la chiusura del programma di Funari riguarda tutti coloro che hanno a cuore la libertà dell'informazione»

Giuliano Ferrara ultimo «superstite» di Italia 1 Accanto, Carlo Freccero ex direttore della rete A sinistra Gianfranco Funari Si è aperta la caccia al conduttore

Ferrara non crede alla censura «Però la rete ora è più povera»

MILANO. Italia 1, una rete senza identità. Sono andate perdute nelle guerre intestine le tessere del mosaico raccolte con faticosa creatività dall'ex direttore Carlo Freccero. Rimane solo un tassello, una punta di interesse non ancora sommerso in quello che sarà il palinsesto prossimo venturo. Stiamo parlando di Giuliano Ferrara, colossale, solitario avanzo di richiamo, di provocazione e di discussione. E a Giuliano Ferrara chiediamo appunto che cosa pensa della questione Funari.

Su Funari – dice Ferrara – non ho ancora avuto informazioni. Bisogna capire chi ha rotto con chi e se è una questione contrattuale, oppure la conclusione di una tensione con connotati politici. Non ho elementi sufficienti.

E che cosa pensi della destrutturazione di Italia 1?

Certo, aver tolto il Tg è stato un errore grave.

Rimarrai il solo a condurre un programma-dibattito.

A me hanno chiesto di raddoppiare il mio impegno, di fare due serate. Oltre all'*Istruttoria*, uno spettacolo chiamato *La guerra dei sessi*, che faremo io e mia moglie. L'ho concepito, disegnato e studiato molto simile all'*Istruttoria*. Io ho un contratto e faccio il mio lavoro. Certo, una rete senza Tg e senza una trasmissione corposa e interessante come *Mezzogiorno italiano*...Mi dispiace che si impoverisca in questo modo e spero che abbiano qualche idea. Vedo che puntano sulla Gialappa's Band, ma la rete è una rete ferita. Direi che non sono stati risolti i problemi che si erano aperti al momento della chiusura di *Lezioni d'amore*.

Stai già lavorando per la nuova stagione

Parto domani per l'America.

Vai per ragioni di lavoro televisivo

No, ragioni private e di studio. Non sono a livello di tv internazionale. Io faccio tv familiare. Parto da questo Paese a pezzi. Lo lascio così volentieri e disperato...Non so neanche come si farà a declinare un palinsesto in condizioni del genere.

E l'episodio Funari può essere letto dentro questa situazione insostenibile? Può aver contato, per esempio il sostegno dato a Di Pietro, come nuovo eroe popolare?

Non direi, ma potrebbe anche essere. Sono sempre molto prudente in queste cose. C'è un pochino una tendenza ad ostentare la propria libertà. Facciamo un esempio: lo scontro Baudo-Manca non era lo scontro tra singolo e istituzione, ma un puro scontro di potere. In questo mestiere si sconta l'emergere di un superego enorme. Per ora una cosa ho certa: due sono state le vere censure, *Matrioska* e *Lezioni d'amore*. Il resto ha goduto di una condizione di notevole libertà, compresa *Samarcanda*. Non vedrei perciò la lotta di San Giorgio contro il drago. Non posso escludere che abbia contato anche la voglia di Funari di essere un po' il cantore della gesta dei magistrati milanesi. Ma le censure sono sempre scattate sul terreno di un certa pruderie...

Vuoi dire che in questo Paese vincono sempre i preti?

Un pochino sì. □*M.N.O.*